

PER IL 7 NOVEMBRE

ROMA: Due giornate di diffusione straordinaria: GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE diffonderanno le cellule di fabbrica e le campagne. DOMENICA 10 NOVEMBRE: giornata di diffusione del Partito e della F.G.C.I. PALERMO: I comunisti del Cantiere Navale diffonderanno 500 copie; la Sezione Lo Greco 100. TERMI: 800 copie in più.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE DONNE NELL'URSS 40 ANNI DOPO

Questo l'argomento dell'odierna PAGINA DELLA DONNA

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 302

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1957

Non vi è altra via

Il commento che domenica scorsa ho dedicato ai risultati del Congresso di Milano ha suscitato le reazioni che si potevano prevedere. Poiché ho sostenuto che l'esito di quel congresso non deve e non può significare una pietra tombale sull'unità e sulla unificazione delle forze operatrici, democratiche e socialiste, che per la causa dell'unità e della unificazione si deve continuare a lavorare e combattere, si è levato il solito grido: «I comunisti sono sempre per il fronte unico». Gli intendimenti non sono gli stessi. Vogliono ad ogni costo fare ritorno. Detto questo, si fanno gli scongiuri. Altri aggiungono, poi che centrismo e frontismo sono due eguali manini e manette. Il centrismo si deve sbarrare la strada, se si vuol metter fine al primo. Parecchie volte abbiamo parlato di questi temi, ma non è male ripeterli. E' dal 1948-49 che un fronte popolare non è più esistito. Il nostro partito, prima e forse con più insistenza dei socialisti, ha sostenuto che la necessaria collaborazione tra forze democratiche e socialiste che tendono a obiettivi comuni, deve articolarsi in forme diverse, più mobili, più duttili, più aperte. Il primo serio errore sta, dunque, nel chiamare frontismo ogni posizione unitaria seria, cioè che non si fondi sul bando ai comunisti. Il secondo sta nella falsa equiparazione col centrismo. Parecchie volte noi, comunisti, abbiamo reso possibile, con l'azione condotta, assieme con i socialisti, lo spostamento della maggioranza parlamentare verso sinistra, per l'adozione di misure importanti. Si è trattato, in questi casi, di frontismo? Fu dunque episodio di frontismo l'elezione del Presidente Gronchi? La legge stessa, per il modo com'è fatta, impone ai partiti che non abbiano ancora una forza elettorale sovrastante, di venire a un certo accordo, nelle elezioni provinciali, per non essere del tutto tagliati fuori. E' frontismo, questo? E' frontismo l'accordo tra i partiti della sinistra democratica e socialista, e senza il quale il numero dei Comuni amministrati da questi partiti sarebbe ridotto, forse, della metà? Ma anche perché, in questi casi, si parla di frontismo e centrismo, perché si riduce, di fatto, a mettere sullo stesso piano, da un lato la politica di elezione dello Stato e di elezione del Parlamento, e dall'altro lato la vigorosa lotta contro questa politica, condotta dai partiti della sinistra. Quale specie di disorientamento è derivata per noi da questo modo di vedere le cose? Il nostro partito è un partito esperto nel gioco delle parole, è assai evidente.

E' sempre più chiaro, per chi non voglia giocare soltanto sulle parole, che lo spauracchio del frontismo è stato uno strumento di cui sono stati utilizzati servili gli avversari della unità e della unificazione. Se ne è servito Saragat per spingere il partito socialista in una via senza uscita. Se ne sono serviti tutti, oggi per impedire che i comunisti della unità e della unificazione vengano affrontati e risolti seguendo quella ragionevole via sulla quale già si erano messi i partiti della sinistra operaia e che, per un accordo, collaborazione più ampia, ma che tuttavia non portassero a rompere o rovinare quella intesa che tra questi partiti non può non esistere, per la natura, l'origine, i programmi loro.

Interessante è leggere ciò che scrivono, oggi, i repubblicani. Sono sempre stati peggiori di punta dell'anticomunismo. Dicono d'averlo fatto per un dovere «verso la democrazia». Aggiungono, però, che mentre essi compivano questo preteso dovere, il partito democristiano, da loro sostenuto a scopi anticomunisti, spingeva la democrazia italiana alle corde, gettava le basi di quello che dovrebbe essere domani, il colpo, lo Stato clericale. Ma forse che oggi le cose stanno diversamente? A parte la collaborazione governativa, stanno su per giù allo stesso modo. La democrazia cristiana impone, con la agitazione anticomunista e antifrionista, di mantenere il bando contro le forze avanzate della democrazia, contro i comunisti, e anche contro i socialisti, se rifiutano di accettare quella che è stata ed è la sostanza della politica cristiana.

RESPINGENDO LE PROPOSTE COMUNISTE PER UNA INTENSIFICAZIONE DELL'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

La Camera mandata in vacanza per due settimane per sabotare le leggi sociali



ROMA - Numerose delegazioni di donne dei quartieri della capitale si sono recate a Montecitorio per chiedere la discussione di un progetto di legge istitutivo della pensione alle casalinghe. La polizia agli ordini del questore Musco ha cercato di contrastare il passo alle donne che sono riuscite egualmente a conferire con alcuni deputati governativi.

L'aula di Montecitorio ceduta all'assemblea della CECA - Una direzione di centro-destra al PSDI con Saragat alla segreteria e Simonini e Tanassi vice segretari - Il MSI respinge l'alleanza con Lauro

La manifestazione che si è svolta ieri al centro di Roma sulle soglie del Parlamento è una manifestazione che ha avuto come protagonisti alcune centinaia di donne reclamate la pensione per le casalinghe - un episodio politicamente molto attuale di quanto non lo sia, per esempio, il vuoto in trigli inteso in questi giorni dalle varie correnti socialdemocratiche. Anche quella manifestazione contribuì a mettere a fuoco una delle questioni principali oggi sul tappeto, quella del lavoro politico autonomo. E' vero, il boicottaggio democratico e governativo. La pensione alle casalinghe è appunto uno di quei problemi che il Parlamento deve risolvere prima della fine dell'attuale legislatura, approvando le apposite leggi che giacciono invase alla Camera.

di importanza radicale come i patti agrari, sono fra quelle che attendono di essere discusse e approvate, toccando nel loro insieme gli interessi di milioni di persone. Ma poiché ognuna di queste leggi presuppone una scelta politica e sociale, una assunzione di responsabilità da parte di gruppi, partiti e governi, il boicottaggio della D.C. e del governo continua a impedire l'esame e l'approvazione, come nel caso della pensione alle casalinghe. Di qui l'azione che il gruppo comunisti ha rinnovato anche ieri alla Camera. Il partito in boicottaggio democratico e governativo a quell'assemblea della CECA non era solo, altrettanto, solo da ieri e solo in modo discriminatorio l'Italia è rappresentata: contro la nuova, lunga e ingiustificata vacanza di novembre che i deputati democristiani, pur pagati dallo Stato per lavorare, hanno imposto; contro posizioni apertamente sabotatrici come quella assunta dai democristiani Sabatini, che ha ferito impudicamente per i quali gli insegnanti sono in agitazione, leggi

La seduta a Montecitorio

Democristiani, partiti minori e destra, hanno fatto blocco ieri alla Camera per imporre ancora una volta una lunga vacanza parlamentare e rinviare ogni decisione su i molti problemi scottanti, da anni dimenticati in archivio. Molte sono le leggi di primaria importanza che la Camera potrebbe discutere prima della fine della legislatura, ma naturalmente, né il governo né la maggioranza intendono affrontarli e risolvli. Così ieri sera, al termine della giornata parlamentare, è stato deciso che la Camera andrà in ferie il prossimo 12 novembre e riprenderà solo in quel giorno i suoi lavori (per ora, poiché saranno prossime le vacanze di Natale) e in la discussione di una serie di mozioni e interpellanze sull'industria del Napoletano della CECA. L'altra sera gli saragatiani sul patti agrari. I comunisti hanno votato contro questa lunga vacanza.

IL MASSIMO ORGANO DEL PCUS HA CONCLUSO I SUOI LAVORI

La guida del partito sulle Forze Armate al centro del dibattito del C.C. del PCUS

A Mosca si prevede un severo giudizio del Comitato Centrale sull'attività di Zukov

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 30. - Il Comitato centrale del Partito comunista, che si era riunito a Mosca lunedì mattina in sessione plenaria, ha terminato i suoi lavori ieri sera dopo due giornate di intenso dibattito. Delle risoluzioni sono state adottate: esse saranno lette ai pubblici dibattiti, illustrate e discusse nelle assemblee di partito. Per il momento tuttavia non sono ancora state trasmesse alla stampa: non è escluso che si voglia comunicare prima alle maggiori organizzazioni del partito stesso. Non è dato in questo momento conoscere l'esatto tenore: esse confermerebbero comunque la decisione generale adottata dal Presidium del soviet supremo sul piano governativo.

politico e ufficiale aveva sollevato a partire dal 1924. Problemi seri, che furono risolti drasticamente con la soppressione della prima carica, davanti alla prova del fuoco della vittoria. E' vero, il partito, un loro statuto particolare: non dipendono cioè dal comitato direttivo del territorio in cui l'unità militare è dislocata, ma da quello dell'unità militare superiore, secondo una struttura territoriale che fa capo alla direzione politica dell'esercito presso il ministero della difesa, organo che eguale ad una sezione del Comitato centrale. Tutto il controllo del partito sull'esercito dipendeva ormai dall'attività di quell'organizzazione. Si è sempre detto che le forze armate nell'URSS non hanno mai avuto un ruolo politico autonomo. E' vero, ma la garanzia era fornita appunto da quella presenza del partito. Se questa si attenuava, i rapporti rischiavano di cambiare. Ora, quello che si è costato a essere proprio una attenuazione della capacità di lavoro delle organizzazioni di partito, della loro unità e del loro prestigio a vantaggio dei quadri militari tecnici. Possiamo aggiungere che anche in questo fenomeno qualcuno ha visto una conseguenza dei metodi di direzione che furono di Stalin e che portarono ad una grave deficienza nel funzionamento democratico del partito in tutti i suoi settori e, quindi, anche nell'esercito.

Presidium del partito a convocare d'urgenza il Comitato centrale. Sorgono a GIUSEPPE BOFFA (continua in 7. pag. 4. col.)

A UN ANNO DALLA DISTRUZIONE DEL VECCHIO EDIFICIO

100.000 persone all'inaugurazione della sede del Partito a Budapest

Il discorso celebrativo di Marosan - Fiaccolata attraverso la città

(Dal nostro corrispondente) BUDAPEST, 30. - Con una grande manifestazione di massa, alla quale hanno partecipato oltre 100 mila lavoratori affluiti da tutte le fabbriche e da tutti i quartieri di Budapest, il Partito operaio socialista ungherese ha ricordato questa sera l'anniversario dell'attacco alla sede della Federazione cittadina del vecchio partito dei lavoratori, e del successivo eccidio degli occupanti. La manifestazione si è svolta nella stessa piazza della Repubblica che fu teatro di questi avvenimenti, dinanzi alla sede che fu allora cannoneggiata e ridotta in rovina e che da oggi, ricostruita, è tornata in funzione. Già molte ore prima dell'ora fissata, gli autobus che portano a piazza della Repubblica apparivano stracarichi, e folle di cittadini percorrevano in una unica direzione tutte le strade di accesso. Alle ore 18, quando i compagni Marosan, Kallai, Kiss e gli altri dirigenti del Partito sono apparsi sul palcoscenico, il corteo ha applaudito, i riflettori illuminavano un mare compatto di teste. Marosan ha iniziato ricordando il significato del 30 ottobre nello svolgersi degli avvenimenti dell'anno scorso.

La situazione l'attacco alla sede della Federazione di Budapest fu non soltanto un episodio dei più sanguinosi, ma anche l'inizio di una offensiva aperta contro il Partito operaio socialista ungherese. Il Partito operaio socialista - ha detto ancora Marosan - intervenne per salvare il potere popolare da un mortale pericolo, e per consociare con esso la efficace difesa contro la reazione internazionale e interna. Oggi si può vedere che la sua politica era quella giusta. Perciò pochi giorni fa gli sforzi del nemico per sottoporre nuovi disordini nell'anniversario del 23 ottobre sono caduti nel vuoto, mentre in un altro ben diverso

anniversario decine di migliaia di cittadini si sono stretti attorno al Partito. Marosan ha concluso ricordando i fattori che hanno permesso al POSU di consolidarsi in così breve tempo e di affermare il proprio prestigio. In primo luogo - uno sforzo costante per rinsaldare l'unità con la base e l'appoggio dei paesi socialisti. Le ultime parole dell'oratore sono state salutate da un lungo applauso e dal grido «Viva il Partito». Marosan e gli altri dirigenti del POSU sono scesi poi tra la folla e si sono allontanati con essa, mentre si accendevano le luci di una lunga fiaccolata. ENNIO POLITO

Il Prefetto e i francobolli della Giunta Tupini

La giunta comunale di Roma è stata colta con le mani nel sacco da una mozione presentata dai consiglieri comunisti. Si è scoperto e documentato che l'assessore democristiano Facciolata, nel suo ufficio, aveva fatto un giro di tutti i uffici della giunta, dove, tenendo il 16 ottobre scorso una riunione nella sezione «Trieste-Salaria» del suo partito ha fatto drammatizzare i disordini in buste preparate, affrancate e spedite dall'ufficio postale. Con questa mozione di denuncia, si è trattato di materie che richiedono l'intervento della Magistratura. Ma prima ancora, la questione investe la responsabilità del prefetto di Roma e del governo che esso rappresenta. Il prefetto di Roma non può disinteressarsi della cosa. Ci sono troppi precedenti nell'operato di Facciolata, per essere ingaggiati, averlo preso in affitto per la fattolosa somma di lire quarantamila l'unico stanzione esistente in paese, quello della Camera del Lavoro; secondo il prefetto, era questo un modo di indurre il Presidium del Soviet supremo ad allontanarsi dalla sua carica di ministro della difesa e il

SECONDO IL DISEGNO DI LEGGE GOVERNATIVO

Un anno di aumenti sottratto agli insegnanti

Incontro tra Zoli e i sindacati della scuola

I Sindacati degli insegnanti si sono incontrati ieri sera con il Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Zoli. All'incontro erano presenti tutte le organizzazioni sindacali della scuola media, elementare, dei presidi e direttori di istituto. Durante il colloquio i sindacalisti hanno preso conoscenza più esatta dei provvedimenti approntati dal Consiglio dei ministri e sul quale ora il Parlamento dovrà decidere. Sono emerse, nel corso della discussione, le lacune e le gravi deficienze del disegno di legge governativo. In primo luogo, per la questione più importante, quella economica, i sindacalisti hanno appreso dall'on. Zoli che la decorrenza dei provvedimenti che il governo intende presentare sarà dal primo giorno del mese successivo all'approvazione della legge. In tal modo Zoli ha ammesso che l'impegno preso dal governo con la legge delega è stato eluso, non solo sono occorsi tre anni per arrivare a concreti provvedimenti, ma le conseguenze di tale incredibile criterio si fanno ora ricadere sugli insegnanti ai quali era stata promessa una decorrenza degli aumenti dal primo luglio 1956. Un intero anno di aumenti economici verrebbe così sottratto agli insegnanti. Il tanto promesso miglioramento economico verrebbe quindi sostanzialmente a mancare e questa è la questione che più di tutte fa giudicare il progetto di legge governativo come molto lontano dalle aspirazioni della categoria. Basti considerare che si propone un'indennità extra tabellare per lavoro straordinario che per una parte degli insegnanti non supererà le 2.500 lire. Alla fine della riunione i dirigenti sindacalisti hanno informato i giornalisti che il 3 novembre sono convocati a Roma gli organismi dirigenti di tutte le organizzazioni della categoria. In questa riunione il disegno di legge governativo verrà sottoposto ad un esame definitivo. L'opinione largamente diffusa nella categoria è che come la lotta unitaria ha costretto il governo a rompere indugi che duravano ormai da anni e a presentare il disegno di legge, il proseguimento dell'azione sindacale di tutte le organizzazioni potrà far ottenere miglioramenti effettivi ed immediati.

Smentita una dichiarazione attribuita a Togliatti

L'agenzia Italia - ha diramato ieri sera una presunta dichiarazione del compagno Togliatti a un redattore dell'agenzia. In realtà, si tratta di un avvenimento sovietico. Il compagno Togliatti non ha mai rilasciato all'agenzia Italia alcuna dichiarazione in proposito.

Con un'ipocrita discorso, tra le continue interruzioni...

Con un'ipocrita discorso, tra le continue interruzioni che partivano dai banchi comunisti, il d. c. AGRIMI si è invece dichiarato d'accordo con la proposta di andare in vacanza fino al 12 e, ha anzi proposto - col fine evidente di evitare anche l'ipotesi di un rapido proseguimento dei lavori - di tornare a dedicare il martedì allo svolgimento di interrogazioni. I democristiani - egli ha detto - non vogliono insabbiare i patti agrari. PAJETTA: «Già, e volete sciogliere il Senato?». DE VITA (PRI), pur favorevole alla lunga vacanza, si è detto d'accordo nel discutere, alla ripresa, le importanti leggi sul tappeto: FERRI (PSI) ha dichiarato a nome del suo gruppo che i socialisti sarebbero stati contrari alla proposta del presidente se egli non avesse voluto dare a questa votazione anche il significato di ratifica o meno del suo operato; e poiché i socialisti non sono contrari a che l'assemblea della CECA si tenga nell'aula di Montecitorio, si sarebbero astenuti, pur protestando per le continue manovre dilatorie del governo e dell'aggravamento. Si è quindi passati al voto, che ha visto, come s'è detto, destre, minori e democristiani uniti. Nella seduta mattutina della Camera si era concluso, dopo il discorso del ministro COLUMBO, il dibattito sul bilancio della Agricoltura (in precedenza era stata anche varata la delega al governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale ed erano stati

(Continua in 8. pag. 3. col.)